



A Turin, a la Reusa Bianca

Questo canto è una variante piemontese della famosa melodia “Mamma mia dammi cento lire”, canzone della tradizione popolare del Nord Italia, risalente alla seconda metà dell’Ottocento. Di autore ignoto, si dice sia stata ispirata dalla ballata la “Maledizione della madre”, composta intorno al 1850. Il brano originario racconta il dramma dell’emigrazione, che ha condotto centinaia di migliaia di nostri connazionali lontano dal suolo natio, alla ricerca di un futuro, di condizioni di vita migliori. Il tema è quello doloroso della separazione, che troppo spesso ha provocato ferite laceranti, dividendo famiglie, innamorati, genitori e figli. Un fenomeno che negli ultimi decenni dell’Ottocento ha assunto caratteri di vero esodo. In pochi anni furono quattro milioni gli italiani che si diressero verso gli Stati Uniti, in particolare New York, che raccolse circa un terzo dell’intera cifra. Paradossalmente, sarà proprio questa gente povera, espulsa dal mercato del lavoro del proprio paese, che con le sue rimesse dall’estero (pari al 50% attivo della bilancia dei pagamenti) permetterà l’importazione delle materie prime e i beni capitali indispensabili per la crescita della nascente industria italiana.

A Turin, a la “Reusa Bianca”

j’è ‘na fija da maridè:

soa mama ch’a la pentèna con ‘l pentu d’or e d’argent

Mamma mia dammi cento lire

che in America voglio andar.

Cento lire io te le do, ma in America no, no, no.

So fratèl a la fnestra

Disse: “Ohi mama, lasciala andar.”

Quando fu in mezzo al mare bastimento si sprofondò.

Pescatore che peschi il mare

la mia figlia va a pescar.

“S’a l’è morta portela a riva, sa le viva lasela andè.”